

Editoriale

Paola Bignardi

La Chiesa ha bisogno di santi che parlino il linguaggio della contemporaneità

Questo numero della rivista esce all'indomani dell'avvicendamento del Consiglio di Amministrazione, della Presidenza della Fondazione e del rinnovo del Comitato Scientifico.

A nome di tutto il Consiglio saluto i lettori di «Impegno» ringraziandoli per il loro interesse a tener viva la memoria di don Primo Mazzolari, per far conoscere il suo pensiero e la sua vita di prete e di cristiano. Papa Francesco ha voluto mettere un sigillo sulla testimonianza di don Primo, recandosi in pellegrinaggio sulla sua tomba, quasi a suggellare con la propria presenza il valore della figura di questo parroco per la Chiesa di oggi - *Chiesa in uscita* come egli ama dire - e a sollecitare tutti noi che lo abbiamo a cuore a darci da fare perché il suo messaggio continui a orientare e a sostenere le comunità cristiane di oggi nel loro difficile percorso di rinnovamento.

La causa di beatificazione di don Primo, che è giunta a una fase importante, ci impegna particolarmente da due punti di vista almeno. Da una parte sollecita la nostra responsabilità a far conoscere sempre meglio la personalità poliedrica del parroco di Bozzolo: la sua umanità, il suo modo di vivere il ministero, il suo impegno civile, la sua testimonianza ai valori di libertà, di democrazia e di pace. Il desiderio della Fondazione è quello di far conoscere Mazzolari soprattutto ai giovani. Benché le nuove generazioni oggi siano poco attente e poco educate a fare i conti con le loro radici, tuttavia l'incontro con una personalità come quella di Primo Mazzolari può essere piena di suggestione anche per loro, qualora potessero accostare la sua umanità e soprattutto il suo modo appassionato di avvicinare gli altri e di affrontare i problemi della società.

Accanto a un accresciuto impegno di divulgazione, vi è quello della ricerca sui documenti, che si fa più pressante e rigorosa. Il percorso verso il riconoscimento della santità di Mazzolari non è la costruzione di un "santino" destinatario di qualche devozione, ma è un lavoro scientifico che ha bisogno di competenze e di grande impegno. La Fondazione si assume questi oneri nella convinzione che la Chiesa per presentarsi al mondo di oggi ha bisogno di santi che parlino il linguaggio della contemporaneità; nel loro profilo deve potersi riconoscere un modo di vivere il Vangelo al tempo stesso radicale e capace di esprimersi con la sensibilità di questo tempo. In questo mondo in cui tutto cambia, anche i profili di una vita santa cambiano. L'impegno di chi deve riuscire a capire e a far capire che la vita cristiana del prete Mazzolari è santa, deve poter narrare e documentare il suo amore per il Signore, per la Chiesa, per la sua gente da uomo libero, che nel ministero ha speso amore e intelligenza.

Il curato d'Ars, prete e parroco santo, non è il modello su cui misurare la santità di Mazzolari; nella storia di don Primo occorre cercare la santità di un pastore che nel travaglio delle vicende storiche del '900 ha fatto il parroco in un paese ai confini della diocesi e qui ha voluto bene alla sua gente con un cuore appassionato che si commuoveva quando pensava a come avrebbe voluto presentarla a Dio nel suo incontro definitivo con Lui.

Gli storici e gli studiosi che sono al lavoro per ricostruire secondo la verità storica il profilo di don Primo hanno la responsabilità e l'onore di entrare nella profondità della sua vita cristiana e nelle pieghe della sua vicenda biografica per ricostruire per tutti noi e per la Chiesa di oggi una testimonianza di cui noi avvertiamo l'importanza.

Don Mazzolari non ha bisogno del riconoscimento della sua santità. La sua vita in Dio è al di là di queste esigenze; siamo noi che abbiamo bisogno di capirlo meglio e di conoscerlo di più, per essere aiutati a vivere con serietà il Vangelo, per la parte che a ciascuno tocca. La Chiesa, così affaticata nel travaglio di questo passaggio d'epoca, ha bisogno di confrontarsi con una visione coraggiosa e aperta, quella di *Lettera sulla*

parrocchia o quella del piccolo libro dedicato a *I lontani*, per poter dire che anche alla gente di oggi è possibile *La più bella avventura*. Nel rileggere oggi questi scritti mazzolari non si sa se essere più ammirati per lo sguardo lungo di questo parroco di campagna o provocati dalla libertà delle sue visioni.

È con questi pensieri e con questo spirito che i componenti del nuovo Consiglio di Amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione si accingono a fare la loro parte, dando continuità al lavoro di quanti li hanno preceduti e consapevoli che i nuovi obiettivi che si profilano chiedono loro anche di incrementare e aggiornare i contenuti della loro responsabilità.

In questo momento in cui i nuovi Consigli ricevono la staffetta da chi li ha preceduti, il pensiero in particolare va a don Bruno Bignami che ha retto la Presidenza della Fondazione dal 2010 a oggi, dandole una sempre più grande rilevanza al di fuori dei confini della parrocchia e della diocesi, e a Giancarlo Ghidorsi, storico segretario che in tanti anni di impegno e di servizio, della Fondazione è stato l'anima, con la passione e l'entusiasmo imparati da don Primo.

Nel dire grazie a loro, ci auguriamo anche di essere all'altezza del loro esempio e dell'impegno che ci attende.